

E poi vi sono i prefetti, i sindaci, i magistrati e tutti i « chincaglieri » degli ordini equestri. Tutta gente che — manco a dirlo — non si fa chiedere due volte un biglietto per strappare a questo o quel pezzo grosso ferroviario l'aumento, la promozione o il trasloco pel parente, per l'amico, l'amico dell'amica, e quanti più se ne presentano.

E le Compagnie e la « Superiorità » si fanno premura di accontentarli tutti, tutti, tutti. Sfidò io! Il gioco fa il loro tornaconto.

Innanzi tutto, cane non mangia cane. Poi — si capisce — i « raccomandati » sono sempre i « migliori agenti »: docili, solerti, rispettosi e disciplinati.

Assecondando i loro desideri, si riesce anche a castigare gli altri: « i ribelli, i sobillatori ».

Vi è, per caso, in Maremma un tale che teme le febbri malariche e vorrebbe sfuggirle? Cerca un tutore, un patrocinatore che lo raccomandi a qualche pezzo grosso delle ferrovie. Questi, quando ha letta la sollecitatoria, puta caso, del... prefetto, si frega le mani ed esclama: « Me la pagherai, canaglia! »

Cerca un nome nell'elenco dei « ribelli » e quel disgraziato va in Maremma a morire di febbre.

Chi scrive, conosce un Tizio traslocato per debiti da una grande città in una piccola borgata del Piemonte. Pochi mesi dopo ritornò al « nido natio » per le influenze di un gran sindaco e di una colonna dello Stato.

Chi scrive conosce... tutta una camorra che favorisce gli eunuchi del pensiero, gente senza capacità e meriti personali che percorsero rapidamente la carriera, che ottennero traslochi di favore. E in contrapposto conosce agenti, fra i più benemeriti, eternamente stazionari nella paga e nella carriera e frequentemente traslocati per le solite « ragioni di servizio »; ossia perché intendano il monito e abbandonino il lavoro di agitazione e di organizzazione dei loro compagni.

Su questa via del Calvario, due mesi fa, fu spinto l'impenitente ferroviere Alfonso Battistoni; il primo dell'anno, fu la volta dell'indomabile Giulio Ragazzi. E non sono i soli.

Nè noi piangiamo la loro sorte. Nè, denunciando l'opera delle Compagnie ferroviarie, ci perdiamo in querimonie sterili e imbelli.

Battistoni e Ragazzi sono giovani colti, coraggiosi. Il loro passato acquistò loro dovunque stima e simpatia. Ovunque li mandino, essi porteranno un alto nuovo, la loro influenza generosa sospingerà nuovi compagni nelle file della organizzazione emancipatrice. Noi dobbiamo essere grati alle Compagnie che creano così, volando punirli, i commessi viaggiatori della propaganda. Dal male nasce il bene.

PLATONE.

L'indirizzo del Comitato centrale è: Milano, via Crocefisso, 15. Gli inviti di denaro intestati al cassiere Bertini Enrico al suddetto indirizzo.

Democrazia sociale e socialismo

Pavia, 11 gennaio. — (Artorige). Decisamente la democrazia pavese, e per essa il suo organo ufficiale *La Provincia*, non è fortunata e dal giorno in cui, dimenticando i fasti dell'on. Cavallotti in rapporto al Partito Operaio, voleva invitarlo a commemorare Mazzini e ha dovuto tenersi in corpo il suo pio desiderio, non sa più a che santo votarsi e, per nascondere la sua decrepitezza, vuol chiamarsi *democrazia sociale!*

Sicuro: e mentre l'organo magno inneggia, in un articolo di fondo, alla democrazia sociale... di Germania, si rifiuta di pubblicare in cronaca un manifesto del *Circolo degli studi sociali* incitante gli operai a farsi inscrivere nelle liste elettorali politiche e amministrative. E ciò perché in esso è detto:

« Or bene, i lavoratori che hanno diritto al voto, politico e amministrativo, sono in numero infinitamente maggiore a quello dei padroni, dei capitalisti, dei *fannulloni*. »

Ed è questa la democrazia *lavoratrice, intelligente, saggia* che tiene il governo delle pubbliche amministrazioni, è questa la democrazia che, dando un colpo al cerchio e l'altro alla botte, è riuscita ad avere comune con noi lo scambio dei voti, è questa la democrazia che vuol chiamarsi *democrazia sociale*, credendo di poter ancora ingannare i gonzi e di allontanare da sé il giorno della resa dei conti!

Ralleghiamoci chè di fronte ad essa e a tutti i partiti borghesi sorge gigante il partito socialista. Il *Circolo degli studi sociali*, che è stato fin qui il rappresentante delle nostre idee, ha voluto anche più spiccatamente affermarsi chiamandosi *Circolo socialista*, e, mentre continua la propaganda in città colla serie di conferenze già iniziata e di cui lunedì, 16, alle 8 pom., si terrà la seconda da uno studente di medicina che tratterà del *Privilegio della salute*, non trascura la propaganda in campagna e nel prossimo febbraio apposti incaricati si recheranno nei paesi vicini a promuovervi discussioni socialiste.

E questa la migliore risposta dei socialisti a certe democrazie... sociali.

La Lotta di Classe

si vende a FIRENZE ai chioschi di piazza della Signoria e del Ponte alla Carraia. Ivi si trovano anche i numeri arretrati.

COME IL GOVERNO DEMOCRATICO affama i lavoratori

Sampierdarena, 11 gennaio. — (P. C.). Ecco vi uno di quegli episodi della vita economica moderna che valgono più di tante argomentazioni.

L'appalto pel carico del sale venne tempo fa concesso dal Governo alla ditta Semplicini, che ne cedette l'esercizio per Sampierdarena a certo Coppello. Il cambiamento fruttò ai facchini addetti all'impresa una diminuzione di centesimi dieci per quintale; diminuzione sopportata in silenzio colla conseguente riduzione del nutrimento al minimo necessario per sopportare la fatica del lavoro. Cessato l'appalto, questo in un nuovo concorso toccò alla ditta Biancotti e Fubini, la quale offriva il maggior ribasso. Avvenne, com'è naturale, che la nuova appaltatrice si rifece del cattivo contratto scorticando la mano d'opera, ed il personale addetto ai lavori fu avvertito che gli sarebbe stata scemata la mercede.

Era quanto avvertirlo che dovesse adattarsi a morir di fame. — Ma di fronte a tali emergenze i capitalisti hanno sempre a loro disposizione le armate di riserva dei disoccupati. Da Torino piovvero trentadue di questi a rovinare se stessi ed i loro fratelli. Miserando spettacolo! Padri di famiglia che da sessant'anni erano legati a quel lavoro coi loro figli vennero gettati sul lastrico, senza speranza di altro lavoro!

Di chi la colpa? Dell'appaltatore, il quale si rivale sull'operaio della perdita o del minor guadagno derivantegli dalla concorrenza di altri capitalisti nell'appalto? O non piuttosto, in questo caso, del Governo, il quale, avendo l'aria di fare un buon affare, lascia sfruttare i lavoratori di seconda mano? Altro che le riforme per dare al lavoratore tutto il frutto del suo lavoro, strambazzate da Giolitti nel suo discorso di Roma! È specialmente negli appalti dove lo sfruttamento dell'operaio avviene in modo più evidente, ed appare più chiaramente come la triste ma logica conseguenza del sistema economico attuale.

Il che indica altresì quale è lo scopo unico a cui deve tendere la classe operaia.

LA CACCIA AI DISOCCUPATI

Provocazioni e persecuzioni.

Venezia, 11 gennaio. — Conoscerete dai giornali cittadini la cronaca dell'agitazione dei nostri disoccupati; è utile farvi qualche commento.

A chi incombe la responsabilità dei lievi disordini avvenuti venerdì, i quali se non degenerarono in seri guai, non lo si deve certo al tatto dei tutori dell'ordine, ma alla lunganimità della popolazione? Incombe null'altro che alle autorità per la loro condotta arrogante e spavalda.

I disoccupati, illusi di appartenere ad un paese civile, avevano fatto chiedere al questore una piazza, lontana dal centro, per concordarsi su un'azione collettiva. Che c'era di sovversivo in questa domanda?

Ebbene, la questura non solo rispose picche; ma scagliò contro i disoccupati la turba dei suoi segugi. Di fronte allo sfarzo insolente di tanta forza in mezzo a tanta fame e tanta miseria, era facile prevedere quanto doveva succedere.

In Campo S. Polo gli operai attendevano serenamente la risposta del questore; ma i questurini, appena videro che il loro numero cresceva, diedero fiato alle trombe intimando lo scioglimento. Gli operai si ritirarono tranquillamente, lasciando sul luogo solo pochi curiosi, tra i quali il compagno Monticelli per l'ufficio suo di pubblicista. E poiché l'ordine non sarebbe rimasto salvo senza qualche arresto, fu il Monticelli la vittima designata. Lo pigliarono con loro nonostante le sue spiegazioni e nonostante con lui si trovasse altri *reporters* di giornali borghesi, ai quali naturalmente non fu torto un cappello.

Altri che stavano partendo ritornarono sui loro passi protestando contro l'arbitrio; e allora arresti su arresti. Il parossismo di arrestare era giunto a tale che si catturò persino un sordomuto!

A S. Marco *bis in idem*; anche qui arresti alla rinfusa, chiamata di truppe; poi citazione direttissima di tredici alla Pretura, e loro condanna a tre giorni di reclusione, eccettuato il Monticelli, che poté cavarsela solo per l'evidenza della sua qualità di giornalista. Di altri sette portati al Tribunale sotto l'imputazione di grida sediziose, oltraggi e resistenza alla forza pubblica, quattro furono condannati a più mesi di reclusione dopo una scenata indecente del P. M. contro i testimoni a scarico e contro l'avv. Bizio della difesa.

È la solita canzone; l'autorità ha tutto l'interesse a violare il diritto di riunione quando teme che i lavoratori proclamino pubblicamente le delizie del regime borghese e turbino ai gaudenti la tranquillità delle loro digestioni colle grida: abbiamo fame! vogliamo lavoro!

Non lamentiamoci; è questa stolidità paura che attira a noi gli irresoluti ed i timidi; è la nausea per questi arbitri dell'infima minoranza dei privilegiati miranti a coprire le vergogne della così detta civiltà borghese.

La Federazione « Lotta di classe » emise una protesta contro il contegno dell'autorità ed aprì una sottoscrizione a favore delle famiglie degli arrestati, alla quale essa spera che i compagni vorranno contribuire secondo le loro forze.

La Giunta comunale, che dapprima affermava ai disoccupati di non avere in pronto alcun lavoro, visto il nemo che si addensava, diede positivi affidamenti alla loro Commissione che tra breve si darà mano a diverse opere pubbliche, e concesse ad esse l'uso del salone del Giardino pubblico per le riunioni.

Ed ora un consiglio ai lavoratori. La disoccupazione non è che la conseguenza logica, necessaria del sistema odierno di produzione e di scambio.

A nulla approdano questi moti istintivi di reazione; il rimedio non sta che nell'associazione delle forze operaie, organizzate sotto le file del grande partito dei lavoratori, il quale rivendica il diritto di ogni essere umano all'esistenza riconoscendone l'acquisizione col mezzo del lavoro esclusivamente. Non è che la collettivizzazione dei mezzi di produzione, di scambio, della proprietà della terra, che farà cessare lo sfruttamento attuale. E a questa meta che tutti i lavoratori devono mirare.

ELIO.

I BRACCIANTI DEL FERRARESE e « quei signori » del Municipio

Bondeno (Ferrara), 10 gennaio. — (x-y-z.). Le questioni, che più interessano di questi giorni il nostro paese, sono due:

1.° L'Associazione braccianti e lo sfratto dato dai soci ai loro capi;
2.° Le mostruosità amministrative della nostra rappresentanza comunale.

Premettiamo: l'Associazione braccianti e Sezione d'arti di Bondeno è sorta sotto gli auspici dell'avv. Stefanoni e della camarilla moderato-clericale del paese, che se ne servi allo scopo precipuo d'impossessarsi dell'azienda comunale.

Le sorti dell'Associazione stessa, poste perciò in mano a gente che mirava a loschi fini e che non cercava se non impinguare alle sue spalle (*quattro capi, quattro salariati*), non potevano andare che di male in peggio. Di qui le cause che condussero i nostri braccianti alla determinazione di disfarsi dei loro vecchi amministratori.

A suo tempo diedi esatto conto delle risultanze della assemblea di quell'Associazione tenuta il 26 dicembre scorso. Vediamone le conseguenze.

Da vari mesi i nostri poveri operai braccianti trovansi senza lavoro e per conseguenza mancanti del necessario per passare questo crudo inverno.

Stanchi di aspettare che la manna piovesse loro dal cielo, come un dì aspettarono gli ebrei nel deserto, cominciarono a fare delle dimostrazioni pacifiche in piazza, chiedendo lavoro e pane. Il nostro sindaco sulle prime, un po' per amore, un po' per forza, e cercando di evitare forse la catastrofe che s'attendeva il giorno 26, promise di interessarsi alla loro sorte, telegrafò al prefetto, al Ministero dei lavori pubblici, e parve che pel giorno 15 dicembre il Governo avrebbe dato ordine si cominciasse due piccoli lavori per complessivo importo di L. 50 mila circa. Ma ogni giorno trascorreva invano e passò anche il giorno 15 e si arrivò al 26, sempre nella dura aspettativa e senza nulla concludere.

I nostri operai commisero il grave peccato di pensarla a modo loro, di agire colla propria testa e successe quello che successe. A questo punto, addio appoggio del sindaco, addio aiuto dei capocchia moderato-clericali. Nessuno più vuole pensare al bene degli operai e si grida la croce addosso ai poveri braccianti.

Ora sono ricominciate le dimostrazioni in piazza. Ieri si riunirono in trecento ed il sindaco scappò a Ferrara per togliersi d'impaccio. Oggi si trovarono in circa cinquecento. Venne scelta fra loro una Commissione, perchè si recasse a stringere i panni addosso al signor sindaco. Appena essa fu dinanzi al medesimo, questi si rifiutò di riceverla, perchè in essa trovavansi persone (gli amici Galinati Oreste e Micai Luigi di Vigarano) che gli urtavano i nervi e li congedò in modo non troppo da cavaliere.

I dimostranti, indignatissimi, votarono seduta stante una energica protesta contro l'autorità comunale e telegrafarono immediatamente ai deputati Agnini Gregorio e Sani Severino, al prefetto di Ferrara ed al Ministero dei lavori pubblici, invitandoli a fare in modo che vengano deliberati i lavori, che da tanto tempo si attendono, ed esortandoli che pensino una buona volta a provvedere al sollievo di tanti disoccupati.

L'indignazione in paese è al colmo per l'iniquo modo di procedere di simili autorità, che pensano a soddisfare le loro basse vendette personali e non curano per niente affatto la cosa pubblica ed il bene dei loro amministrati.

La cosa è giunta a tale, che un minimo incidente potrebbe causare dei guai seri; ci pensino bene le nostre autorità.

Nel luglio p. p. moriva nella sua villa Dazio il compianto senatore Borselli e legava tutto il suo al Municipio di Bondeno, perchè erigesse nella sua principesca villa un ospedale per poveri infermi del Comune. Lo credereste? Ancora non si è fatto l'inventario dell'eredità e dicesi che il Municipio s'abbia già avuto una multa in proposito.

O che il povero Borselli vi ha fatto dispetto a fare quanto ha fatto, signori del Municipio? È una delle mostruosità municipali; ne volete sentire delle più belle? Ve le citerò per sommi capi, per esser breve.

Su cinque medici condotti del Comune se ne licenziarono quattro per isterismo di parte, mantenendo quello meno adatto alla sua professione. Uno dei medici licenziati intenta lite al Comune e la vince, e Pantalone dovrà pagare chissà quanto.

Per misura di economia si accorcia quasi della metà lo stipendio del bidello delle scuole (fra parentesi, padre di numerosissima prole) che prima era di sole L. 40 mensili. E forse per la stessa misura di economia che si aumenta di 200 lire annue lo stipendio allo scribacchino comunale Silvio Coverzi, uno dei bastonatori del Borsatti il 20 settembre 1891?

E con quale spudoratezza si aumentano gli stipendi degli altri impiegati amici dell'Amministrazione riparatrice, anche contrariamente all'art. 159 della legge e persino senza la voluta maggioranza?

Termineremo altra volta; per ora basta.

GUELFO PACCHIONI.

DA RUSSI

Una buona deliberazione del Circolo socialista.

Il nostro Circolo socialista è proprio in continuo e consolante incremento sia pel numero che per l'assiduità dei soci, i quali istrucendosi con molteplici mezzi e rafforzandosi così nella nuova fede della loro vita danno la più conclusiva smentita ai tristi presagi che malfidi amici hanno fatto sulla durata dell'opera nostra a Russi.

Intanto in una delle ultime sue sedute il Circolo ha preso una deliberazione su cui credo opportuno richiamare l'attenzione dei compagni perchè segna una modesta ma promettente attuazione iniziale di un utile metodo di propaganda. Si è cioè deliberato, approfittando delle buone condizioni... della cassa del Circolo, di provvedere i medicinali ai soci poveri ammalati, e di dare un sussidio alle famiglie di quelli tra essi che sono all'Ospedale.

Cosicché nel mentre la propaganda intellettuale superando le barriere dell'ignoranza e dell'interesse acquista di continuo all'idea socialista coscienza e menti — la nostra propaganda pratica e spicciola mostra coi fatti che quella grande solidarietà umana, che sarà la base dell'economia sociale avvenire, è come sentimento ben vivo in noi fin da ora ed informa già oggi, per quel ch'è possibile, i nostri atti. Ed è poi obbligo di coscienza del partito socialista di aiutare quelli tra i suoi militi che per le loro tristi condizioni economiche risentono più danno dalla partecipazione alla lotta, e di incoraggiarli quando più degli altri accennano a disperare dell'efficacia del sacrificio; chè molto lunga par la via e troppo lontana la meta a chi porta sì pesante carico.

Nella massima sventura che possa colpire il lavoratore, quando la malattia gli toglie l'unico mezzo — il suo lavoro — di mantenere sé e la famiglia, il soccorso dei compagni socialisti non mancherà di recare oltre l'aiuto materiale anche una efficace morale col ricordo della fede comune che li unisce: la quale è la ragione unica del bene che si vogliono e del bene che si fanno.

Questo alto significato, che nobilita e distingue in modo particolare quel soccorso dato nel nome dei nostri belli ideali, manca necessariamente a tutte le vecchie società istituite puramente pel mutuo soccorso; il quale, come unico vincolo che le lega, vi appare piuttosto una caccia al lucro, una speculazione che si tenta.

E ciò è tanto vero che tutte o quasi tutte le istituzioni mummificate in questa stretta funzione, e non vivificate da niuna idea larga e feconda, o son già morte — o il mutuo soccorso non è più che un pretesto alla loro esistenza.

Tutti possono qui da noi constatare qualche cosa di simile nelle così dette « cameraccia », che son ritrovi, sparsi nei paesi e per le ville, di operai, di contadini e di braccianti; le quali ormai pullulano nelle nostre campagne, non si sa per qual fenomeno di generazione spontanea, e fioriscono inaspettatamente dopo che candidati moderati han visto ricompensati di tanti applausi e di tanti voti le visite democraticamente concesse a quella povera gente. Nelle « cameraccia » non si fa per verità che... vender del vino a buon mercato o dar qualche festa o qualche soccorso: con tali aiuti però e sotto così alte ispirazioni che tolgono a quelle riunioni ed al loro scopo l'impronta simpatica di scambievole e fraterno aiuto e vi danno un carattere di carità, tanto più unificante quanto più interessata.

Ripensino i nostri lavoratori a quello che fa e che vuol fare il Circolo socialista — e a quello che non fanno le insipide e sterili « cameraccia »: e sentiranno di per sé da qual parte li spinga l'ardente desiderio ch'è in tutti loro di sacrificarsi, di lavorare, di lottare per compagni, coi quali s'abbia di comune qualche cosa di più alto d'un semplice calcolo d'interesse, qualche cosa di più sentito che le altrui ambizioni da servire: un gran vigore di ribellione contro il presente — una gran fede nell'avvenire.

m. c.

Il nostro partito a Torino

Torino, 10 gennaio. — (G. B.). Il Partito dei lavoratori di Torino e provincia ha deciso in seduta di lunedì, 9, di fare adesione al Partito dei lavoratori italiani. Decise pure di istituire una scuola di scienze sociali nei locali del Partito, via Mercanti, 14, e ha nominato una Commissione per le relative modalità e la scelta degli insegnanti. Ha poi approvato un ordine del giorno con cui s'invitano tutti i socialisti, soci e non soci del Partito, a portare il loro contributo di collaborazione e di danaro al *Grido*.